

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Mi permetta, signor presidente, io intendo benissimo che le mie osservazioni possono stimarsi più opportunamente presentate quando verrà in discussione l'articolo secondo; ma se mai si vota l'articolo primo, qual è emendato dall'onorevole deputato Revel, il secondo articolo del mio progetto è morto, e non lo posso più risuscitare. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Dato anche che non volesse ammettersi la necessità della reciprocità, non ne viene per conseguenza che resti intieramente annullato il secondo articolo, e che non venga di nuovo ad aprirsi il dibattimento sulla questione a cui accennava il signor deputato Bunico, perchè allora si potrà discutere ancora per sapere se questa facoltà si debba dare al Governo, oppure che si voglia, occorrendo, mantenere il diritto differenziale a favore di qualche nazione, o per farsi qualche vantaggio debba succedere un trattato di commercio.

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Allora io non saprei più come regolarmi perchè, per ciò che spetta all'emendamento del deputato Revel, io ho dichiarato che lo respingo, ma quand'egli venisse approvato, io non posso più difendere il secondo articolo.

Mi trovo adunque in questa necessità di dover rispondere circa al principio politico stato impugnato dal signor deputato Bunico, e di far riflettere che la legge della Commissione tale quale è proposta, e quale io accetto, contiene due importanti principii.

E qui io credo a proposito di rinnovare una protesta, che cioè quando meglio piacesse alla Camera di fare una legge in un solo articolo in cui si dichiarassero pienamente aboliti per tutte le nazioni i diritti, anche senza l'obbligo di reciprocità, io l'accetterei, e quindi cadrebbe da sè il secondo articolo, di cui non mantengo la proposta che per avere una facilitazione (quale è in quest'articolo conferita al Governo) di ottenere favori che non si avrebbero con una dichiarazione esplicita di abolizione assoluta. In quanto alla incostituzionalità della proposta, confesso al signor deputato Bunico che io non la so ravvisare.

L'opera a cui procede la Camera colla sanzione di questa legge sostanzialmente sta in questo, nell'abolire, cioè, ad un tratto un fatto a cui sarebbe invitata 10, 15 volte. Or sono due mesi fu portato in seno di questa Camera il progetto di trattato di commercio colla Toscana, che tendeva ad offrire a quel Governo varie facilitazioni onde abolire reciprocamente diritti differenziali.

Siccome da questo trattato ne veniva una diminuzione di introito alle finanze, è stato indispensabile che la Camera decidesse in proposito; adesso il Ministero domanda alla Camera l'abolizione di questi diritti in massima per tutti, con una riserva colla quale si lasci la facoltà al Governo di mantenerli per quelle nazioni da cui potrebbe facilmente ottenere in contraccambio alcuni favori. Questo e null'altro si tratta presentemente, e qui, per incidente, ripeto che se crede la Camera di formulare la legge in un solo articolo, e dichiarare aboliti per tutti in massima questi diritti differenziali, io accetto questa redazione. Ma però vedo che in questo vi è incostituzionalità di procedere, mentre non si fa altro che provvedere in una sola volta alla sanzione di un principio che la Camera sarebbe richiesta di dichiarare in 10 o 15 volte in seguito; onde per me è scomparsa tutta la questione d'incostituzionalità in proposito.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Elena.

ELENA. Io dirò una sola parola per rispondere all'equivoco che credo abbia preso il mio collega ed amico deputato Fa-

rina: egli ha supposto che io abbia ieri detto che gli interessi della marina e del commercio siano in antagonismo; da questo egli ne deriva la conseguenza che i membri della Camera di commercio di Genova abbiano interessi opposti a quelli della marina; e per questo il parere di quel corpo diventava di un peso assai minore.

A questo io risponderò con un'osservazione di fatto. Forse le 9 parti su 10 dei membri componenti quella Camera o sono armatori, o sono interessati nei bastimenti, in conseguenza non possono avere un interesse contrario a quello della marina. Ma invece io credo d'aver detto (e nel *Giornale Ufficiale* si potranno esaminare le mie parole) che solo in qualche caso speciale può accadere che i due interessi siano in opposizione, e che allora sta a vedere quale dei due dovrà essere sacrificato, e che l'articolo 20 darebbe al Ministero il modo di applicare il rimedio al sistema, secondo la diversità dei casi, e secondo i bisogni. Dirò infine che la ragione per la quale i nostri marinai prendono bandiera estera è per numerosi aggravii pecuniarii che pesano sulla nostra marina, e anche per un altro aggravio di genere diverso e che finora non venne accennato, cioè la difficoltà degli esami ai quali sono soggetti i nostri marinai per conseguire le patenti, per cui uomini pratici, che sono stimatissimi nel nostro paese, presentandosi all'ammiragliato loro vengono negate le patenti perchè mancanti di qualche cognizione accessoria che il programma di quegli esami prescrive, mentre gli esami presso agl'Inglesi e i Francesi e specialmente i Toscani sono molto più facili, talchè i nostri marinai sono costretti a prendere un capitano di bandiera, il quale, come diceva il signor Farina, non è il vero condottiero del bastimento, ma i nostri sotto l'apparenza di umili piloti sono i veri condottieri, per cui, se potessero evitare questa spesa, lo farebbero; cosicchè anche da questo lato la nostra marina aspetta delle riforme, e tolti quegli incagli, resta evidente che i Liguri non avranno motivi di innalzare bandiera straniera.

VALERIO L. A me pare che a proposito di questa legge si sia allargato di troppo il campo della discussione. Si è lungamente discusso sul libero scambio, si è diffusamente parlato di libertà di commercio, di protezionisti e di non protezionisti; ma osservo, che abolendo i diritti differenziali noi siamo ben lungi dall'aver il libero scambio, cioè la libertà assoluta di commercio.

I diritti differenziali non sono che una piccolissima parte di quei pesi doganali che impediscono il libero scambio.

Se si trattasse di venire a discutere sull'abolizione o sovra una modificazione radicale della tariffa daziaria, io credo che bisognerebbe entrare in ben più gravi considerazioni che non sono quelle in cui è entrato il Parlamento.

Il deputato Cavour ha fatta un'obiezione al primitivo progetto di legge, la quale è grave; egli disse: vi è una grande potenza colla quale noi abbiamo grandi relazioni commerciali; è impossibile che questa potenza ci accordi la reciprocità; ora potrebbe accadere che col togliere noi i diritti differenziali anche in favore dei bastimenti di questa grande potenza che navigano nei nostri porti, si possano ottenere in compenso vantaggi commerciali; per esempio una diminuzione di dazio sul riso e sugli olii.

Io credo questa obiezione molto grave, ma mi parve che a questa obiezione sia stato risposto in un modo a cui nè dal signor ministro, nè dal signor Cavour non si è fatta una replica vittoriosa. Fu detto, ed anch'io la penso così, che, mediante l'abolizione dei diritti differenziali i quali pesano sopra la bandiera francese nei nostri porti, si potesse per mezzo di trattative ottenere un compenso qualunque, e spe-